



A cura di  
**Luca Montecchio**

*Tradimento e  
traditori nella*  
**TARDA ANTICHITÀ**

*Techne*  
*nuova serie*

15

[www.graphe.it](http://www.graphe.it)

catalogo, libri in uscita,  
interviste, commenti, blog

*Tradimento e  
traditori nella*  
**TARDA ANTICHITÀ**

*Atti del II convegno internazionale, Roma 18-19 marzo 2015*

*A cura di*  
**Luca Montecchio**

*con il patrocinio di* UNIVERSITÀ E-CAMPUS

  
**GRAPHE.IT**  
edizioni

2017

Resta sempre aggiornato sulla Graphe.it edizioni  
con il nostro assistente virtuale su Facebook

<https://m.me/Graphe.itEdizioni>



I edizione, giugno 2017

© 2017 Graphe.it Edizioni di *Roberto Russo*  
via della Concordia, 71 - 06124 Perugia  
tel +39 075.96.97.410 - fax +39 075.96.91.473  
[www.graphe.it](http://www.graphe.it) • *GraphoMania* • [graphe@graphe.it](mailto:graphe@graphe.it)

ISBN 978-88-9372-016-8

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

IN COPERTINA Vincenzo Camuccini, *La morte di Cesare*, olio su tela, 1804-1805

FOTO © Everett - Art, Shutterstock

IMPAGINAZIONE E GRAFICA Eugenia Paffile

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale o parziale,  
con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche),  
sono riservati per tutti i paesi

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile  
comunicare, nonchè per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti

Finito di stampare su carta riciclata nel mese di giugno 2017  
per conto della Graphe.it Edizioni  
da Digital Book - Città di Castello (Perugia)

# 1    PRAFAZIONE

Quando il collega Raúl Gonzalez Salinero propose come tema di un convegno il «tradimento» e i «traditori» rimasi perplesso. In effetti, si trattava di questioni analizzate nel corso dei decenni senza, tuttavia, una siffatta puntualizzazione. Adesso si pensava di approfondire sotto diversi aspetti una questione spinosissima.

Nel corso della storia, infatti, le figure dei traditori sono sempre state viste come il fumo negli occhi ma, a giudicarle, sono coloro che hanno avuto ragione di loro, sconfiggendoli dapprima e emarginandoli quando non ancora uccisi.

Per renderci conto di quanto l'uomo abbia spesso considerato disdicevole e, addirittura, disgustosa la condotta dei traditori basterebbe pensare alla collocazione loro assegnata dal sommo Poeta nell'inferno<sup>1</sup>.

Si pensi poi a Polibio, travolto dal suo dramma personale. Lo storico poteva vivere in prima persona due punti di vista, quello del greco e quello del transfuga, dunque tentò una via d'uscita, peraltro degna del suo livello culturale, in grado di giustificare il proprio *modus operandi*. Pur sentendosi pienamente greco sia per origini sia per cultura, non celò la propria ammirazione per Roma nell'organizzazione statale. Col passare del tempo, infatti, considerò un vantaggio per la Grecia l'assoggettamento da parte di una potenza che mostrava una superiorità migliore e financo tollerabile di quella macedone. Prese dunque una decisione stupefacente: divenne lo storico dell'Urbe. Certamente avrebbe potuto vivere -e forse visse- un grande travaglio interiore ma, è senz'altro plausibile, fu razionale nella soluzione di tale conflitto.

All'uopo risulta invero interessante un frammento dei suoi scritti, dove si sofferma proprio sul tradimento. «Chi infatti dev'essere propriamente considerato un traditore? La risposta è difficile». Nondimeno sviluppa una spiegazione suggestiva e, a un tempo, convincente. Procedendo per via negativa, osserva: «Quelli che decidono liberamente di accordarsi con re o dinasti e di cooperare con loro» non sono propriamente traditori, né lo sono quelli che organizzano rovesciamenti di alleanze nella propria città o paese, oppure quelli che decidono di cambiare linea politica. Hanno torto quindi coloro che, come Demostene, accusano di tradimento le città del Peloponneso o della Beozia quando passarono dalla parte della Macedonia, abbandonando l'alleanza con Atene, perché confondono gli interessi di Atene con quelli delle altre città, dando un giudizio morale di un fatto politico. Mentre in politica la morale non è mai stata fattore decisivo.

In politica è consentito mantenere una certa alleanza finché i membri conservano una linea pienamente in accordo con gli interessi del singolo. Non costituisce alcuna forma di tradimento il venir meno agli iniziali propositi qualora prevalga una linea politica diversa, magari più oltranzista, come quella della lega achea guidata dalla fazione democratica estremista che avrebbe deciso di schierarsi contro i Romani. Se un politico greco di buon senso sceglie il campo dei Romani, non deve avere dubbi né provare alcun senso di colpa: non è un traditore, perché, ne facemmo cenno dianzi, il piano politico non va confuso con quello etico-morale. Il vero traditore, spiega lo storico greco, è solo “chi consegna la propria città [...] per garantire la propria sicurezza o per procurarsi dei vantaggi personali” oppure chi lo fa “per nuocere ai propri avversari politici”, non chi lo fa alla luce di un calcolo politico destinato invece a favorire il destino della propria patria. In buona sostanza, chi non agisce per interesse personale ma guidato da un afflato sincero verso il popolo di appartenenza e spinge per cedere a chi, in quel momento, si dimostra più forte, non è traditore ma, al contrario, un patriota perché sa andare oltre la mera contingenza. Tradisce invece colui che è spinto da interesse individuale. Nella politica, quindi, il tradimento non esiste e lo scioglimento unilaterale dei vincoli di appartenenza o dei giuramenti fa parte di un agire legittimo. Anzi, talvolta può essere un segno di saggezza perché si è spinti dalla speranza (possibilmente ben fondata) di un futuro migliore per il proprio popolo<sup>2</sup>. Polibio era ben consapevole di ciò che aveva fatto, eppure giustificava la propria le proprie scelte alla luce dei vantaggi e della linfa vitale che la Grecia avrebbe ricevuto da Roma.

Silla e Mario possono entrambi essere annoverati tra i *traditores* che interpretarono a modo loro le esigenze di una *Res publica* che stava vivendo un periodo di forte affanno. Periodo che poi fece scivolare Roma, tra guerre civili e torbidi, verso il principato<sup>3</sup>.

Anche Catilina potrebbe essere considerato un traditore. Eppure, dopo aver letto il suo discorso, riportato da Sallustio, di incitamento contro la Repubblica, ci si potrebbe schierare dalla sua parte. Ora, Catilina non fu un traditore *stricto sensu* ma, senza dubbio, fu tra i personaggi più controversi della storia.

Ma poi che cosa è «tradimento»? E chi sono i «traditori»?

Bruto e Cassio sono due dei traditori di maggior spicco della storia romana, coloro che tramaronero contro Cesare e lo uccisero. Appena perpetrato il cesaricidio, i due congiurati temevano, non a torto, per la propria vita. Ma anche i senatori, rimasti in senato, vennero letteralmente spiazzati da tale notizia.

In effetti, come racconta Cassio Dione,

“Nacque un grande scompiglio in tutti i senatori, sia quelli che stavano in aula sia quelli che si trovavano fuori, per una disgrazia così improvvisa e anche perché non sapevano chi fossero gli assassini, né il loro numero, né le loro intenzioni”<sup>4</sup>.

2 POLIBIO, *Storie*, XVIII, 13-15. MUSTI 2003; indispensabile ci sembra il commentario di WALBANK 1967.

3 Si veda in proposito il saggio di CRAWFORD 1999, 177-202.

4 Dio. Cass., (Norcio 2001), XLIV, 20, 1.

Il che vuole significare che, prima di far diventare Bruto e Cassio *traditores*, il senato tutto volle approfondire la situazione. Si voleva, insomma, vedere come tale notizia sarebbe stata accolta dal popolo e quali sarebbero state le reazioni del *populus romanus*.

I *senatores* di Roma, almeno in un primo momento, vollero capire da che parte schierarsi. Erano, si capisce, persone prudenti come ricorda sempre Cassio Dione:

“Atterriti per il pericolo, fuggirono dove ciascuno poté, spaventando nello stesso tempo coloro in cui si imbattevano. Non dicevano nulla di chiaro, ma gridavano solo: “Fuggi, chiudi chiudi”. Tutti raccoglievano queste parole uno dall’altro e gridavano riempiendo la città di gemiti. Correavano dentro le botteghe e dentro le case, e lì si nascondevano, benché gli uccisori, precipitandosi così come si trovavano nel Foro, raccomandassero coi gesti e con le parole di non aver paura.”<sup>5</sup>

Dunque abbiamo un senato impressionato e fortemente impaurito per il tragico evento, soprattutto perché ignorava chi e quanti fossero gli assassini e gli assassini erano terrorizzati per una eventuale reazione popolare.

Ecco quindi che, alla morte di Cesare, ancora non si poteva sapere chi sarebbe stato ‘vincitore’ e chi ‘sconfitto’: il senato o i congiurati?

In realtà la storia suggerisce che sconfitti furono entrambi, probabilmente perché non poterono gestire una situazione affatto nuova. Nell’ultimo secolo a Roma tanto sangue era stato versato, ma stavolta il nome dell’assassinato risultò essere particolarmente amato dal popolo romano. Fu pertanto il popolo a sancire chi sarebbe passato indenne dopo il delitto e chi avrebbe pagato per lo stesso.

Non saremmo propensi a dire che sia stato il popolo a pagare perché sottoposto, dopo qualche anno di ulteriori disordini, all’*imperium* augusteo. In fondo Roma, a seguito della morte del proconsole delle *Galliae*, poté vivere sotto Augusto uno dei periodi di maggior serenità della sua storia. L’impero che nacque dalle ceneri della Repubblica divenne il più prestigioso del Mediterraneo e la sua incidenza fu impressionante. Ma non era più un regime repubblicano, nonostante la congiura fosse stata ordita per salvaguardare proprio la *res publica*.

Nondimeno Bruto, Cassio e gli altri congiurati divennero l’emblema del tradimento.

Poco prima e così subito dopo Cesare si verificarono numerosi episodi in cui *traditores* furono gli sconfitti, dal popolo, dalle istituzioni. Episodi, questi, che videro le istituzioni stesse traballare e ‘osservare’ le reazioni del popolo, esattamente come dopo il cesaricidio.

Alla luce di quanto emerso fin qui, tentare di definire che cosa sia tradimento e chi siano i traditori diviene operazione complessa ma necessaria, qualora si voglia presentare un convegno che ha come oggetto tale argomento.

A rischio di apparire banali, si deve pur ribadire il concetto per cui la storia viene scritta dai vincitori, quindi da coloro che hanno sconfitto i cosiddetti “traditori”,

.....



avendone dapprima subito l'azione. Va altresì osservato che la storia va analizzata in prospettiva ben più ampia e complessa rispetto al periodo in questione. Di conseguenza, si va ben oltre una vittoria che potremmo definire parziale.

Ogni essere umano tenta di imporre la propria verità sugli altri. Egli però riesce a offrire soltanto un contributo limitato al periodo storico in cui ha operato. Pertanto, la sua sarà soltanto una verità parziale.

Se, ad esempio, si considera la vicenda dei druidi nelle Gallie e in Britannia, si osserva come essi, depositari della cultura celtica, in qualche modo furono considerati dei sobillatori dai Romani. Erano ritenuti alla stregua di traditori della civiltà, ma di fatto difendevano soltanto la cultura di cui erano impregnati e la civiltà di cui facevano parte. Sarebbe stato perciò bizzarro se si fossero schierati con i conquistatori senza tentare una qualsivoglia resistenza<sup>6</sup>.

Sempre a proposito di come possa venire interpretato ciò che per alcuni è “tradimento” si consideri la vicenda di Flavio Giuseppe. La storia è nota. Gerusalemme cadde conquistata dai Romani e il Tempio venne saccheggiato e incendiato. I suoi difensori, dunque tutta la popolazione, stremati dalla fame, vennero sottoposti a ogni sorta di orrori e massacri dai legionari esasperati dalla durezza dell'assedio. Il popolo ebraico perse definitivamente il suo centro culturale, politico e religioso disperdendosi per il mondo. Flavio Giuseppe, giovane comandante delle truppe giudaiche, fu preposto alla difesa delle città della Galilea che avrebbero dovuto sopportare per prime l'urto con le legioni di Roma. Egli si distinse a tal punto che Vespasiano, dopo aver visto le sue truppe faticare oltre il lecito, non lo volle morto. Egli, non avendo ragione di tornare in Palestina, resterà a Roma, dove si dedicherà alla storia, ma anche alla difesa dell'orgoglio e dell'identità ebraica. E Roma, come aveva fatto da sempre, seppe accoglierlo e integrarlo, sfruttandone le capacità a proprio vantaggio.

Giuseppe, nel suo racconto dei terribili avvenimenti che portarono alla caduta del Tempio, si rivolse in tal modo ai suoi concittadini:

*Giuseppe, seguendo il perimetro del muro a una distanza che gli permetteva di essere fuori tiro e insieme di farsi sentire, scongiurò lungamente i giudei di risparmiare sé stessi e il popolo, di risparmiare la patria e il tempio, e di non nutrire per tutto ciò un'indifferenza maggiore di quella degli stranieri. I romani, pur non avendovi alcun interesse, rispettavano i luoghi sacri dei nemici e fino allora non li avevano toccati; invece si adoperavano per la loro distruzione essi che vi erano cresciuti in mezzo e che da soli avrebbero continuato a goderne il possesso se vi fossero salvati<sup>7</sup>.*

Il condottiero sapeva che i Romani erano ormai vincitori. Egli dimostrò di riconoscerne la superiorità e ne ammirava la superba organizzazione dello Stato e dell'esercito. Flavio Giuseppe voleva quindi evitare un ulteriore inutile spargimento di sangue che non avrebbe portato nulla di buono a nessuno (che non avrebbe

6 BRUNAUX 2015.

7 FLAVIO GIUSEPPE, *Guerra giudaica*, v, 9, 3. VITUCCI 2005, 253-255.

recato vantaggi a nessuno). Per questo, nella sua opera di storico, si soffermò lungamente nella descrizione dell'esercito nemico e nella dimostrazione della sua efficienza. In buona sostanza non era conveniente opporsi a Roma. Certamente quest'ultima considerazione è frutto di un *topos* ampiamente diffuso per cui i Romani volevano si mettesse in risalto l'inutilità di un'opposizione al loro dominio. Detto ciò, Flavio Giuseppe fu un traditore?

A prescindere dalla volontà di un singolo o dalla volontà di un gruppo di persone, le cose umane, per motivi imperscrutabili a tutti, seguono un disegno proprio che per i cristiani potrebbe dirsi 'provvidenziale'. Quasi impossibile anche per persone avvedute comprendere i perché del periodo che si sta vivendo. Al limite si possono avere vaghe idee generali.

I *triginta tyranni* di cui parla la *Historia Augusta* possono essere annoverati anche tra i *traditores*, se si considera che, con le loro manovre ardite, contribuirono allo sconquasso di un impero. Essi però sicuramente non ebbero sentore di poter venire considerati traditori della patria anzi, come sovente capita, si saranno sentiti patrioti.

Come osserva Pfeilschifter, «l'epoca dell'anarchia militare era cominciata oltre cinquant'anni prima» rispetto all'avvento di Diocleziano, quindi anche rispetto alla riorganizzazione imperiale da lui promossa<sup>8</sup>. Nondimeno anche Diocle poté essere sospettato di aver ucciso Numeriano per trarne vantaggio e venire acclamato imperatore dalle truppe schierate a Nicomedia, sul Mar di Marmara.

Men che meno si può dire che Carausio o Postumo fossero consapevoli di essere *traditores* e non *cives romani* che agivano per il bene della *res publica*. Senz'altro si trattava di uomini che, motivati da incommensurabile brama di potere, da forte ambizione e da audacia non comune, hanno spinto un impero agonizzante a reagire e a ritrovare una parvenza di unità di intenti.

Anche le religioni che più avevano incidenza in seno all'impero contribuivano alla destabilizzazione dello stesso. E i loro adepti poterono quindi essere tacciati di essere, se non terroristi, per lo meno *traditores*. Ci riferiamo soprattutto alla religione cristiana che, come ricorda Lo Schiavo, minacciava la coesione dello stato<sup>9</sup>.

Poi ci fu l'editto di Galerio che, è noto, inserì il cristianesimo nel pantheon delle *religiones licitae*<sup>10</sup>.

Il cristianesimo, d'altra parte, sin dalla fine del secolo II si stava radicando viepiù nel tessuto sociale romano e ormai, a grandi passi, sarebbe divenuta la religione con il più alto numero di fedeli dell'impero<sup>11</sup>.

Lo stesso cristianesimo però era lacerato da lotte interne perché il messaggio del Cristo, seppur apparentemente chiaro, lasciava agli uomini mille dubbi che non sarebbero stati superati per fede. Dunque anche in seno ai cristiani si avranno *tra-*

8 PFEILSCHIFTER 2015, 12.

9 LO SCHIAVO 2013, 155.

10 MARCONE 2012, 342.

11 SORDI 2006; PFEILSCHIFTER 2015.

*ditores* di quello che diventerà il credo niceno. Essi si annideranno e prolifereranno tra i seguaci di Gesù, per lo più stando al limite tra credo 'ufficiale' ed eresia<sup>12</sup>.

Lo sfondo su cui si è pensato di trattare l'argomento del convegno è quello della tarda antichità, cioè del periodo in cui sono evidenti alcuni importanti cambiamenti all'interno della società romana. Sono quei cambiamenti che favorirono l'azione dei *traditores*.

Innanzitutto va osservato che la tarda antichità è stata caratterizzata da una profonda crisi essenzialmente politico-militare, poi anche economica, che investì l'impero tutto. Verso la metà del secolo III, infatti, le offensive dei Germani e quella dello stato iranico contribuirono a destabilizzare l'intera struttura imperiale. Una struttura imperiale che, in un certo qual modo, aveva provveduto a infliggersi gravi *vulnera*, soprattutto nella *pars Occidentis*<sup>13</sup>. Se le zone di frontiera subirono vere e proprie devastazioni, le zone interne, seppur in modo minore, subirono le conseguenze di quelle stesse rovine<sup>14</sup>.

Ma la situazione di generale instabilità non fu dovuta alla spinta di popolazioni barbare bensì a sconvolgimenti che squassarono dall'interno l'impero romano<sup>15</sup>.

Come facemmo cenno dianzi, è l'esercito a eleggere gli imperatori che, inevitabilmente, si succedono in un vortice di violenza che non porta a nulla di buono. I soldati, infatti, prediligevano il proprio comandante per ingraziarselo in vista di guadagni immediati<sup>16</sup>. Il che comportò confronti sanguinosissimi che indebolirono le fondamenta stesse dell'impero romano.

Approfittando di quei disordini interni, di cui facemmo testé cenno, nel 252-253 Franchi e Alamanni sfondarono il *limes* renano, devastarono le *Galliae* e si spinsero in *Hispania*. Valeriano e il figlio Gallieno tentarono di porre rimedio a una situazione delicatissima<sup>17</sup>.

Nel 260 nelle *Galliae* fu mandato Postumo il quale, toccata con mano la contingenza del momento, venne forse ingolosito dal contesto, giudicando possibile una ribellione a Roma. D'altronde la situazione favoriva tutto ciò e, al contempo, molto spesso, la contingenza assecondava l'azione di coloro che per Roma si macchiavano di tale ignominia. In realtà non ci furono soltanto *traditores* tra i soldati ma anche tra i cittadini comuni che, magari, non dividevano le idee religiose della maggioranza dei *cives*. Essi pure venivano considerati traditori della patria, soprattutto quando le prime invasioni barbariche instillarono dubbi circa la sopravvivenza della stessa Roma.

12 GONZÁLEZ SALINERO 2009.

13 MONTECCHIO 2012, 58-73.

14 LE BOHEC 2002, 259-260; MEYER-ZWIFFELHOFFER 2011.

15 Per quanto concerne la tarda antichità e i problemi che essa presenta si consideri BROWN 2003; CAMERON 1995; HEATHER 2010; MAC MULLEN 2012; MAZZA 1973; MAZZARINO 2003; MONTECCHIO 2012; POLARA 1986; VAN DAM 1985; WARD-PERKINS 2008.

16 *Historia Augusta, Tac.*, VII, 3.

17 *Historia Augusta, Aurel.*, XLVII, 4.

E la popolazione dell'impero? Probabilmente essa, soprattutto la parte meno abbiente, dovendo subire in prima persona tutto ciò che accadde a seguito della succitata anarchia militare, si sarà sentita 'tradita' da chi, al contrario, avrebbe dovuto guidarla.

In buona sostanza *traditores* non sono stati soltanto coloro che tentarono, spinti da molteplici motivazioni, di imporre il proprio dominio sull'*imperium* romano, ma tutti coloro che hanno disatteso le speranze di almeno due generazioni di *cives*. Loro, quei cittadini romani che la *constitutio antoniniana* aveva accolto in seno all'impero, si trovarono allo sbando, senza potersi difendere da una situazione che, per certi versi, sembra paragonabile a quella vissuta dall'Europa nel secondo decennio del secolo XXI.

Anche in quel caso, però, è opportuno osservare che l'eventuale tradimento di chi governava o di chi voleva governare fu in un certo qual senso accettato da buona parte della popolazione.

Per esempio, quando «Autun had been besieged and sacked, probably by one of the local leaders and his supporters who were competing for power in Gaul», nel 269/70, qualcuno volle imporsi su altri e i suoi alleati volevano vantaggi per se<sup>18</sup>. Insomma per dire che tutta la popolazione fu, chi più, chi meno, 'complice' di una tale e pericolosa situazione.

Ora siamo convinti si debbano superare i ragionamenti che portarono storici come Hobsbawm, imbevuti di ideologia marxista, a vedere nelle sommosse successive e conseguenti all'anarchia del secolo III una sorta di movimenti riformisti<sup>19</sup>. Di sicuro qualcosa cambiò nel rapporto tra *cives* e Roma non tanto nel senso che i provinciali iniziarono a cercare una sorta di via di uscita dall'impero (questione che è difficile immaginare all'ordine del giorno in quel periodo), bensì nel fatto che alcuni personaggi che in altra epoca sarebbero stati tacciati di essere *traditores*, adesso, forse, non furono più visti come tali<sup>20</sup>.

Insomma, conseguenza delle lacerazioni intestine all'impero romano, a seguito del più volte citato periodo di anarchia militare, fu, *de facto*, un diverso modo di vedere chi si ribellava alla *res publica*. L'impero, infatti, veniva visto come assente quando invece sarebbe dovuto essere presente. Mentre presente (forse troppo), nei momenti meno opportuni, cioè quando dovevano essere riscosse tasse ritenute eccessive<sup>21</sup>.

Gli usurpatori che seguirono le vicende dell'*imperium Galliarum* riscosero, almeno in alcune frange non piccole di popolazione provinciale, simpatie pericolose per il governo centrale<sup>22</sup>.

.....

**18** VAN DAM 1985, 10.

**19** HOBBSAWM 1959, 10-12.

**20** MONTECCHIO 2015, 61-74.

**21** DRINKWATER 1984.

**22** P. J. CASEY, *Carausius and Allectus: The British Usurpers*, London 1994.

## 1 | *Finalità e sviluppo*

Un incontro che abbia come titolo *Tradimento e traditori nella tarda antichità* non poteva che avere un approccio interdisciplinare. La difficoltà, quindi, è stata quella di avvicinare studiosi di storia, di storia delle religioni, di diritto, insomma studiosi in grado di garantire al simposio un elevato livello di competenze al fine di giungere a conclusioni le più complete possibili. Da sempre uno storico non può essere solo uno storico, così un giurista e via dicendo. È ormai acclarato che si debba essere aperti a più discipline se si vuole tentare di cogliere l'essenza di quella in cui si è specializzati. Dunque la vera difficoltà di organizzare tale simposio è stata quella di conoscere e convincere persone conosciute nei rispettivi ambiti di mettersi in gioco in un convegno che, solo in apparenza, avrebbe trattato temi banali.

Quando, infatti, si trattano argomenti che inevitabilmente interessano giustizia, ambizione, morale, pericolosissima è la china cui ci si può avvicinare. D'altronde sempre quando si analizza approfonditamente l'animo umano si rischia di perdersi travolti dalla faziosità di cui anche il più esperto degli storici (o di studiosi di qualsiasi ambito) è preda. Obiettivo precipuo di questo Convegno di ricerca è stato quello di collegare e coordinare competenze diverse utili a ricostruire anche una storia della mentalità popolare nel mondo tardoantico, tenendo conto soprattutto delle fonti storiche o giuridiche in nostro possesso.

## 2 | *Struttura del convegno*

Affrontare siffatti temi rese necessario un approfondimento che andasse a toccare diverse sfere della conoscenza. Pertanto si è pensato di procedere secondo il succitato principio dell'interdisciplinarietà il solo – ne facemmo dianzi cenno – che permetta di arrivare a conclusioni il più esaustive e soddisfacenti possibili in ogni campo e, dunque, anche nel campo delle scienze umane.

- A** La sfera prettamente storica risulta essere senz'altro l'asse portante di siffatto convegno. Lo sfondo storico su cui si dipana la questione dei *traditores* e del tradimento è quindi inevitabilmente sviscerato per capire non solo le conseguenze dei vari tradimenti che si sono perpetrati nell'antichità tarda, ma anche la reazione imperiale di fronte a un atto giudicato estremamente vile.
- B** Altra sfera fondamentale è quella inerente le questioni di diritto. Il tradimento è analizzato secondo le *leges* del momento e secondo il sentimento popolare che sempre viene tenuto nella giusta considerazione. In fondo, soprattutto nella tarda antichità, l'imperatore veniva eletto dalle truppe che pur sempre facevano parte del *populus romanus* e non certo dell'élite dello stesso.

- Ulteriore campo che si è cercato di approfondire è quello religioso. Non si è trattato di coprire solo il lato della cristianità o quello del paganesimo, bensì anche quello del giudaismo. In modo da sviscerare ad ampio spettro i vari problemi che il tema del convegno ha posto.

### 3 | Ringraziamenti

Il tema di tale Consesso ha avuto origine da una felice intuizione di Raúl González Salinero dell'Università UNED di Madrid. Il Professor Salinero, lavorando nell'ambito del gruppo di ricerca internazionale *Res publica et res sacra*, ci ha suggerito l'argomento e ha contribuito fattivamente alla ricerca dei relatori adatti all'uopo. Parte degli studiosi di *Res publica et res sacra* ha quindi accolto con favore non solo il titolo del nostro incontro ma ha anche fatto sì che il simposio fosse possibile. In buona sostanza la dedizione del professor Salinero è risultata di fondamentale importanza.

Si deve altresì ringraziare l'Università eCampus per aver ospitato il Convegno presso la prestigiosa sede romana di via Matera. Senza il contributo della eCampus lo sforzo degli organizzatori sarebbe risultato vano.

LUCA MONTECCHIO  
*Università e-Campus*

#### Bibliografia

- BROWN, P., *Povert  e leadership nel tardo impero romano*, Bari 2003.
- BRUNAUX, J.-L., *Les druides. Des philosophes chez les Barbares*, Paris 2015.
- CAMERON, A., *Il tardo impero romano*, Urbino 1995.
- CASEY, P. J., *Carausius and Allectus: The British Usurpers*, London 1994.
- CRAWFORD, M. H., *Origini e sviluppi del sistema provinciale romano*, in A. GIARDINA e A. SCHIAVONE (a cura), *Storia di Roma*, Torino 1999, 177-202.
- DRINKWATER, J. F., *Peasants and Bagaudae in Roman Gaul*, in *Echoes du Monde Classique/Classical Views*, n.s. 3, (1984).
- GONZÁLEZ SALINERO, R., *Le persecuzioni contro i cristiani nell'impero romano*, Perugia 2009.
- HEATHER, P., *L'impero e i barbari. Le grandi migrazioni e la nascita dell'Europa*, Varese 2010.
- HOBBSAWM, E.J., *Primitive rebels*, Manchester 1959.
- LE BOHEC, Y., *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del terzo secolo*, Roma 2002.
- LO SCHIAVO, A., *Roma e la romanizzazione. I fondamenti della Civilt  Romana*, Casoria (NA) 2013.

- MAC MULLEN, R., *Le déclin de Rome et la corruption du pouvoir*, Paris 2012.
- MARCONI, A., *La politica religiosa: dall'ultima persecuzione alla tolleranza*, in *Storia di Roma. L'età tardoantica*, dir. Lo Schiavone, A., Milano 2012, 525-585.
- MAZZA, M., *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d. C.*, Roma 1973.
- MAZZARINO, S., *Il basso impero. Antico, tardoantico ed era costantiniana*, II, Bari 2003.
- MEYER-ZWIFFELHOFFER, E., *Storia delle province romane*, Bologna 2011.
- MONTECCHIO, L., *I Bacaudae. Tensioni sociali dalla tarda antichità all'alto medioevo*, Roma 2012.
- MONTECCHIO, L., *Imperium Galliarum e prima fase della bacauda: conflitti sociali e politica ufficiale*, in MONTECCHIO, L. (a cura), *Tensioni sociali nella tarda antichità nelle province occidentali dell'Impero romano*, Atti del I Convegno internazionale (Roma, 29 novembre 2013), Perugia 2015, 57-84.
- MUSTI, D. (a cura di), *Polibio*, *Storie*, XII-XVIII, Milano 2003.
- NORCIO G., Cassio Dione, *Storia romana*, XLIV-XLVII, Bergamo 2001.
- PFEILSCHIFTER, R., *Il Tardoantico. Il Dio unico e i molti sovrani*, Cles (TN) 2015.
- POLARA, G., *Potere e contropotere nell'antica Roma. Bande armate, terrorismo e intellettuali*, Reggio Calabria 1986.
- SORDI, M., *I cristiani e l'impero romano*, Como 2006.
- VAN DAM, R., *Leadership e Community in Late Antique Gaul*, Los Angeles 1985.
- VITUCCI G. (a cura di), Flavio Giuseppe, *La guerra giudaica*, Milano 2005.
- WALBANK, F.W. *A Historical Commentary on Polybius*, vol. II, Oxford 1967.
- WARD-PERKINS, B., *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Bari 2008.

“*Tu quoque, Brute, fili mi!*  
(GIULIO CESARE)



# INDICE GENERALE

**LUCA MONTECCHIO** *Università e-Campus*

*Prefazione, v*

**1 | SABINO PEREA YÉBENES** *Universidad de Murcia*

*Tronos ensangrentados (ca. 251-350). Quiebra del sacramentum militar y traición: de la securitas Augusti al crimen maiestatis, 1*

1.1. Crisis militar y crisis política, 3

1.2. La *securitas Augusti*, 6

1.3. La *securitas Augusti* y el mensaje político, 9

1.4. *Tronos ensangrentados* (exempla c. 251-350). *Usurpaciones*, 13

1.5. La «debilidad» del ejército bajoimperial, 17

1.6. El *sacramentum militiae*, 18

1.7. La traición como delito militar, 19

1.8. El ejército cristianizado (comienzos del siglo IV), 23

1.9. La *insecuritas Augusti* y el *crimen maiestatis*, 26

**2 | LUCA MONTECCHIO** *Università e-Campus*

*Il tradimento di Carausio, 35*

2.1. La Britannia romana, 35

2.2. Carausio, 38

2.3. Conclusioni, 49

- 3 | **GIORGIO BARONE ADESI** *Università “Magna Graecia” Catanzaro*  
*L’irrogazione teodosiana della pena capitale a “traditori” nelle versioni autentiche inserite in CTh. IX.40.24 e in C. IX.47.25, 53*
- 3.1. CTh. IX.40.24, 53  
3.2. La condanna a morte di traditori nel dibattito teodosiano sulle esecuzioni capitali, 54  
3.3. C.IX.47.25, 56
- 4 | **RAÚL GONZÁLEZ SALINERO** *Universidad Nacional de Educación a Distancia (UNED, Madrid)*  
*La apostasía como traición en el Imperio cristiano, 59*
- 5 | **GONZALO BRAVO** *Universidad Complutense de Madrid*  
*¿Traición al Imperio o deslealtad al Emperador? La coyuntura política de Occidente a comienzos del siglo V (401-411), 79*
- 5.1. Una década decisiva, 79  
5.2. La coyuntura política, 80  
5.3. Alarico marcha hacia Occidente y el plan de Estilicón (400-401), 83  
5.4. Alarico en Italia (401-408), 85  
5.5. Alarico en Roma (408-410), 89
- 6 | **ALMUDENA ALBA LÓPEZ** *Fu Jen Catholic University, Taipei, Taiwan*  
*Enemigo y traidor. Una reconstrucción ideológica de la imagen de Judas durante el conflicto arriano-niceno del siglo IV, 93*
- 6.1. Fuentes y modelos bíblicos, 94  
6.2. Motivos empleados, 95  
6.3. Empleo de los motivos y las fuentes en los principales protagonistas del conflicto. Atanasio y la muerte de Arrio, 96  
6.4. Judas y Arrio, 97  
6.5. Judas y el usurpador Magnencio, 98  
6.6. Judas y los contrarios de la fe nicena, 99  
6.7. El paralelo entre Judas y Potamio de Lisboa en el *Libellus precum*, 101

7 | **VITTORINO GROSSI**

*Istituto Patristico Augustinianum-Università Lateranense, Roma*

***La parabola semantica del “traditor” cristiano diocleziano (311- 411), 105***

Conclusioni, 112

8 | **ANTONIO IBBA**

*Università degli Studi di Sassari. Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali*

***Fra Cartagine e Bisanzio: Godas, i Vandali, i Mauri, i Sardi in Sardegna, 115***

9 | **ESTHER SÁNCHEZ MEDINA** *Universidad Autónoma de Madrid*

***Traición en el África de Justiniano: ¿deslealtad o adaptación a la realidad provincial?, 133***

El paradigma de la traición político-militar: Guntharis o la adaptación a la realidad africana, 141

10 | **RITA LIZZI TESTA** *Università di Perugia*

***I vescovi traditores nei regni romano-germanici, 153***

10.1. Premessa, 153

10.2. Il presule *Augustanae civitatis* falsamente accusato, 154

10.3. I vescovi proditores di Tours, 157

10.4. L'invidia di notarii, giudei e chierici sullo sfondo della guerra franco-gota, 166

11 | **ALESSANDRO DI MURO** *Università della Basilicata*

***Tradimenti e traditori nella Historia Langobardorum di Paolo Diacono, 177***

12 | **IMMACOLATA AULISA** *Università di Bari*

***Giudei e cristiani nella tarda antichità:  
«tradimento» e «traditori», 185***

- 12.1. L'episodio del vitello d'oro: l'archetipo del tradimento, 186
- 12.2. Il tradimento del Cristo: crocifissione e accusa di deicidio, 188
- 12.3. La punizione riservata da Dio ai giudei a seguito del tradimento, 190
- 12.4. I giudei traditori del significato autentico delle Scritture, 192
- 12.5. Tradimento e «inferiorità»: la «carnalità ebraica», 193
- 12.6. I giudei traditori come gli eretici, 194
- 12.7. I giudei traditori in politica e in guerra, 197
- 12.8. I giudei traditori: le fonti agiografiche, 201
  - 12.8.1. I giudei persecutori dei cristiani, 201
  - 12.8.2. Il tradimento si perpetua nei secoli, 203
  - 12.8.3. I giudei traditori delle autorità ecclesiastiche, 205
  - 12.8.4. I giudei traditori e il diavolo, 206

13 | **ANTONELLA DI MAURO** *Università eCampus, Novedrate*

***La lex quisquis e la repressione del crimen maiestatis:  
C.Th. IX. 14. 3., 215***

14 | **ANGELO DI BERARDINO** *Istituto Patristico Augustinianum*

***Riflessioni sul tradimento, 237***

- 14.1. Introduzione, 237
- 14.2. Flavio Giuseppe e “l'utilità del tradimento”, 239
- 14.3. Il tradimento nel cristianesimo, 241
- 14.4. Il *crimen maiestatis*, 245
- 14.5. Osservazioni finali, 247

***Indice generale, 251***



**GRAPHE.IT**  
edizioni